4 fermo in posta

Anno VIII. Giovedì 4 Agosto 1881 Num. 8

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

ALLE FIGLIE DI MARIA

Più volte ho parlato di voi, o innocenti creature, e voi forse ve l'aveste a male, forse sentiste nel vostro animo destarsi odio contro di me, perchè ho riso del vostro velo, del vostro nastrino, della vostra medaglia. Ma voi non avete capito la ragione del mio riso, che era di mettervi in guardia da certi pubblicani, farisei ed impostori, che speculano sulla vostra buona fede.

E per quello, che risguarda il vostro titolo, diteci da senno, credete voi di essere figlie di Maria? No, non lo credete nemmeno voi stesse. Non per nascita, e non fa d'uopo il dimostrarlo. Non per adozione, perchè non avete nessuna prova di essere predilette dalla Madonna in paragone di tante altre vostre contemporanee, che non si lasciano abbindolare dai mestatori della sacristia, e meno che meno in confronto di tutte le giovanette, che vi precedettero per tanti secoli e che amarono e furono amate dalla Madonna almeno al pari di voi senza il vostro pomposo qualificativo. Intendete forse di essere Figlie di Maria per le vostre virtù, per la vostra fede? Adagio, signorine. Quando avrete dimostrato di essere più buone, più rispettose, più ubbidienti, più attive, più sagge delle altre vostre compagne, noi rispetteremo il vostro qualificativo e, se vorrete, vi chiameremo anche sorelle di Gesù Cristo. Ma fino a nuove prove non possiamo fare di voi questo favorevole giudizio. Perocchè dobbiamo fare calcolo dei lagni delle vostre madri, le quali si dolgono colle loro commari, che voi le lasciate sole sul più bello delle faccende domestiche per correre alla chiesa a sentire quattro insulse chiacchiere del parroco o della vostra presidentessa. Dobbiamo pur credere ai vostri padri, i quali si corrucciano, che voi, dopochè portate il nastrino azzurro al collo, siete bisbetiche ed intolleranti di ogni correzione. Non dico niente della superiorità, che volete esercitare sulle vostre coetanee, sui vostri fratelli, sulle vostre sorelle, delle osservazioni che vi arrogate di fare sulla condotta degli altri, che nelle pratiche religiose non dividono le vostre opinioni, sugli altrui principj, che volete giudicare senza conoscere. Per non offendere la vostra suscettività non accenno al vostro orgogliuzzo, alla vostra superbietta, alla vostra vanagloriuccia, alla vostra simulazioncella, per le quali benchè piccole virtù vi pare ormai di poter camminare sulla punta dei piedi. E vi sembra propriamente vero, che la Madonna andando in solluchero alla vista di queste vostre prerogative coperte da una artefatta divozioncella vi faccia il distinto favore di adottarvi per figlie senza curarsi delle altre sue infinite devote, che più sodamente la onorano col seguire il suo esempio obbedendo, soffrendo, tacendo e pregando? Se voi avete della Madonna tale idea, o voi v'ingannate, o la Madonna ha un gusto molto contrario a quello, che aveva in terra, quando meritò di essere chiamata *benedetta fra le donne*.

Non torcete il naso, o Figlie di Maria, se vi parlo così francamente, e se queste ultime parole non coincidono coll'appellativo *innocenti*. che v'ho dato a principio. È una gentilezza, che vi ho usato col darvi quell'aggettivo sapendo, che la vostra coscienza non vi avrebbe permesso di accettarlo in conto di buona moneta. D'altronde voi stesse sapete, che il trattare d'*innocenti*, alcune, che fra voi sono più provette, specialmente le direttrici, sarebbe un'ironia. Perocchè per quanto poca astuzia abbiate in corpo, pure vi credo sufficientemente furbe a comprendere, che esse sono abbastanza *smaliziate* e già ammesse alla comunione.

Ma parliamoci un poco più sul serio. Con quel vostro apparato di abito bianco, di velo, di fiori, di candela, di nastrino, di medaglia vi presentate voi in pubblico per piacere alla Madonna o ai giovani? Se intendete di attirarvi gli sguardi della gioventù, voi fate male i conti; poichè soltanto i merli s'innamorano nelle civette sacre, e sapete, che a questi chiari di luna in grazia del servizio militare e della istruzione i merli sono rari. Peraltro così operando voi non fate peggio di quello che fanno le ragazze delle classi più doviziose, che si recano alla messa del mezzodì vestite all'ultima moda e con maggiore lusso che se andassero al teatro.

O intendete colle vostre cianfrusaglie di piacere alla Madonna. In tale caso dovete credere, che la Madonna vi veda e così credendo commettete un sacrilegio coi fiocchi, perchè Dio solo è *onnipresente*, a lui solo compete l'attributo dell'ubiquità, e chi volesse supporlo in altri, distruggerebbe l'idea di Dio. Ma chiudiamo pure un occhio sui sacrilegi e facciamo come i preti, che li chiudono entrambi, ove torna loro conto. Supponiamo, che la Madonna vi veda. Ora siccome vi vede in pubblico, può vedervi anche in privato; e se voi avete la fede, che le piacciano i vostri ornamenti, ornatevi pure e mettetevi indosso tutti i vostri gingilli, e così abbellite gettatevi in ginocchio sole e chiuse nella vostra stanza e pregate la madre delle misericordie, che vi assista e vi benedica nel disimpegno dei vostri doveri, affinchè possiate essere buone figlie ed un giorno diventare buone madri. Con tale contegno voi seguirete i consigli del Vangelo, che condanna la pompa del fariseo ed encomia la umiltà del pubblicano. Se non

altro merito avrete almeno quello di non avere cooperato a pensieri cattivi, a giudizj sinistri, ad interpretazioni temerarie, a frizzi scandalosi, che all'indirizzo di talune vostre compagne mandano i giovani accorsi per vedere le vostre processioni. Perocchè la gioventù maschile, giacchè Iddio ha voluto trarre la donna da una costa dell'uomo, accorse ed accorrerà sempre , dove conviene la gioventù feminile. È un male, a cui vanno soggetti anche i parrochi, i quali per farsi servire prendono *perpetue* in luogo di *perpetui*. Anzi sono persuaso, che anche la donna senta questa debolezza, non per altro motivo, s'intende, che per vedere, da dove fu tratta la costa, di cui è stata formata, e possibilmente ritornarvi. Sì, sono persuaso, che se nessuno venisse a vedere le vostre processioni e le vostre sante bagattelle, dopo una o due volte voi non vi movereste di casa.

Un'altra volta continueremo.

DE VIRIS ILLUSTRIBUS
N.º 43

Nel N. 174 del *Cittadino Italiano* si legge:

» I sottoscritti, che furono la prossima passata domenica assunti all'onore del sacerdozio, rendono di pubblica ragione il loro umile ossequio all'amatissimo e veneratissimo loro Arcivescovo.

« Essi conoscono un poco le sue amarezze, che son pur le loro e pregano di cuore l'Onnipotente Iddio, che illumini colla sua grazia coloro, che contristarono il degnissi- Prelato.

« I novelli Sacerdoti sperano, che il misericordioso Iddio si degnerà esaudire i loro desideri, che son pur quelli di tutti i buoni.

« Volendo ancor essi concorrere col loro tenue obolo al pagamento delle multe inflitte a Monsignor Arcivescovo, offrono L. 6,

Del Toso P. Pietro
Driulini P. Giuseppe
Fabris P. Leopoldo
Revelant P. Valentino
Vizzutti P. Giuseppe
Zanutto P. Luigi

In verità, cominciano per tempo ad alzare la crestolina questi galletti. Che se appena usciti dal nido hanno sì alta opinione di se, figuratevi, quali idee avranno del loro onore sacerdotale, quando si vedranno fatti grossi capponi!

Del resto non c'è male. Fino dal loro primo presentarsi in pubblico dimostrano di essere molto bene istruiti nell'ipocrisia, che è l'unica arte, in cui il seminario di Udine non ha paura di essere superato.

E sentiteli come cantano rugiadosamente! Essi *conoscono un poco le amarezze del vescovo, che sono pur le loro*! Poveretti! *Il misericordioso Iddio esaudirà i loro desideri, che son pur quelli di tutti i buoni!* Innocentini! Peraltro nella loro umiltà e modestia non pretendono altro che di essere calcolati *buoni*. Si contentano di poco. È in grazia di questa bontà, che *rendono di pubblica ragione la loro preghiera di cuore, perchè Iddio ci illumini*. Almeno questi non sentono il santo prurito di confutarci coi testi scritturali come alcuni miserabili insetti loro confratelli. Conoscono di non avere imparato in seminario a fabbricare l'olio, che *illumina*, ma soltanto quello, che appuzza ed ammorba e per ciò fanno bene a ricorrere alla fonte della illuminazione universale. Peccato, che il misericordioso Iddio non siasi degnato di esaudire le loro speranze, *che son pur quelle di tutti i buoni*. In una sola cosa troviamo di ridire sulla ossequiosa giaculatoria dei novelli reverendi *assunti* all'onore del sacerdozio, ossia penetrati nella santa bottega, che cioè giudicano buoni quelli della loro consorteria. Misericordia di Dio! Se sono buoni la maggior parte di quelli, che scrissero gl'indirizzi, il diavolo è santo. Tanto è vero, che nessuno di loro, benchè avesse pregato non meno di cuore che i sei freschissimi sacerdoti, ancora è stato esaudito, ne lo sarà, malgrado le tortuose vie del parroco impostore.

Sentite, o giovani preti, abbandonate la veste dell'impostura, mettetevi sul sentiero della verità, servite Iddio e la patria, di cui siete figli, adoperatevi ad istruire il popolo, affinchè conosca i suoi doveri ed i suoi diritti, soffrite, se fa d'uopo, per li vostri fratelli e così meriterete la benedizione di Dio, la stima e la riconoscenza del prossimo. So anch'io, che vi converrà sostenere aspre, dure, sanguinose battaglie; ma al paradiso non si va in carrozza, nè alla gloria in carretta. Non vi sgomentino le persecuzioni, le vendette. Se sarete forti e costanti, Iddio sarà con voi e vi darà, oltre il premio nella vita futura, anche in questa la soddisfazione di avere trionfato sui nemici della verità e della giustizia. Dopo il trionfo un solo giorno vi basta a compensarvi di tutti i patimenti.

(*Continua.*)

APPENDICE AL REBUS II.º

Giacchè non ci è pervenuta ancora la soluzione di questo *Rebus*, vi aggiungiamo un'appendice per procurare ai bravi tessitori di omaggi una nuova opportunità di acquistarsi fama, benefizj e calze rosse.

I teologi romani insegnano, che il papa è infallibile nel decretare sui dogmi e sul costume. E così bisogna credere, se si vuole salvare l'angelica farfalla, come disse il vescovo di Vicenza.

Noi sappiamo di certo, che il papa Liberio (anno 371) sottoscrisse l'eresia di Ario. Il Liguori osserva, che egli *abbia sottoscritto imprudentemente annojato dell'esilio*. Per quell'atto Liberio fu rigettato dai Romani; ma poscia, avendo rivocata la sua sottoscrizione, di nuovo fu accolto sulla sedia pontificia. — Chi fu più infallibile, il papa o i Romani? — Sappiamo ancora, che il papa Vigilio (anno 537) scomunicò quelli, che avessero ammesso in Gesù Cristo due nature; ma la chiesa cattolica ammette per principio fondamentale in Gesù Cristo la natura divina e la natura umana. Ora se la chiesa è infallibile e se il papa è egualmente infallibile, per noi è un *rebus* che i due infallibili possano insegnare dottrine diametralmente opposte. — Aggiungiamo un terzo fatto, giacchè *omne trinum est perfectum*. La chiesa ed i papi hanno condannato la dottrina dei Monoteliti; con tutto ciò il papa Onorio (anno 622) confermò le loro dottrine, per cui il papa s. Leone (anno 682) ha dichiarato eretico il papa Onorio. — Anche quì troviamo una difficoltà a comprendere, come i due papi dicano il vero entrambi, benchè la stessa cosa da-

uno sia giudicata infallibilmente bianca e dall'altro infallibilmente nera.

Per una coda al *rebus* crediamo, che basti questo terno. Vedremo, come la pettineranno i bravi teologi del sanfedismo friulano, e soprattutto il segretario municipale di Campoformido, a cui ci raccomandiamo in caso, che i preti non si credano sufficienti.

ABBASSO LE GUARENTIGIE

I.

Noi andremo pubblicando in ogni Numero un argomento, in base al quale possa giustificarsi il grido *Abbasso le guarentigie*.

È inutile il ripetere, che non essendo state riconosciute, nè accettate dal papa, ma respinte e derise, non è ragione, che abbiano vigore alcuno. Le guarentigie sono state proposte come un mezzo di transazione fra le parti contendenti e soprattutto per compiacere la Francia. Ora che la Francia ci tratta così fraternamente e che il papa in ricambio delle guarentigie alla sua autorità spirituale offerte dal governo italiano minaccia alla nostra unità ed indipendenza, provoca disordini e fomenta col giornalismo da lui benedetto la velleità degli stranieri a valicare le Alpi, è giusta cosa, che anche noi pensiamo alla nostra sicurezza e ci persuadiamo del pericolo, che si corre a scaldare nel seno la serpe. Perocchè dovremmo avere finalmente imparato a nostre spese, che in Italia non avremo mai tranquillità, finchè sarà libero al papa di parlare e d'ingerirsi nella nostra politica. E pur troppo direttamente ed indirettamente gli si ha lasciato vastissimo campo di occuparsi nella nostra amministrazione. Basti dare uno sguardo al linguaggio petulante e provocatore del suo giornalismo ed alla ingerenza, che si arroga nelle elezioni, da cui dipende gran parte della nostra sistemazione. A nessun sovrano straniero è permesso d'intorbidare la nostra amministrazione e d'impedire il nostro progresso economico ed intellettuale; e perchè lo sarà al papa? Forse perchè è capo della religione? Ma che religione è quella, che vuole diviso il popolo, schiavo il suddito, ottenebrate le menti, bandita la ragione, esiliato il progresso e posta in trono soltanto la fede e la cieca ubbidienza ad un uomo, che si dichiara infallibile vicario di Dio, senza che in alcun modo nè colla sapienza, nè colla potenza, nè colla beneficenza possa giustificare il titolo?

Ma direte, che senza le guarentigie il papa se ne andrebbe. Buon viaggio! Egli farebbe un grandissimo favore a tutti quelli, che amano l'Italia. E bene farebbe ad andarsene a Gerusalemme, ove è il vero suo posto. Anzi il governo dovrebbe ringraziarlo del suo disegno ed in ricambio accompagnarlo, per fargli onore, col Duilio. Ma persuadetevi, che anche senza le guarentigie il papa rimarrebbe in Italia, prima perchè in nessun luogo starebbe meglio che a Roma; in secondo luogo, perchè nessun sovrano lo accetterebbe ne' suoi stati. Laonde anche le anime soverchiamente timorate di Dio, per così esprimermi, possono gridare: *Abbasso le guarentigie*, senza paura, che perciò il papa se ne vada.

FORTUNA D'UN PRETE LIBERALE.

Don Giuseppe Varutti fu Valentino nacque nel 1800 in San Vito di Fagagna da poveri coloni. Fatto sacerdote fu chiamato dalla nobile famiglia Antonini di Ceresetto ad impartire la istruzione elementare alla giovinetta prole. A quell'epoca la villa di Ceresetto non aveva canonica e stentava a trovare un prete per la messa festiva. Il Varutti si assunse questo incarico. Così coll'alloggio e col vitto in casa Antonini e coll'elemosina della messa festiva egli campava abbastanza bene la vita.

Il Varutti era un buon prete, di ottimo cuore, un prete all'antica, non conosceva la teologia moderna, nè il Vangelo, che da una quarantina di anni s'impara nel seminario di Udine. Perciò era ben voluto dal parroco Miccoli e dagli altri preti di s. Margherita, da tutti i Signori e da tutti i villici. Nel 1850 circa il paese di Ceresetto edificò la casa canonica e nel seguente anno installò formalmente il Varutti a cappellano.

Così andarono le cose fino al 1857, in cui mori di morte immatura il parroco Zucchiatti successo al Miccoli. Anche Zucchiatti era amato dal popolo e dai Signori e quindi in ottimi rapporti viveva con lui anche i Varutti; ma le cose si cambiarono. La fede e le opere buone dei nostri padri erano diventate anticaglia e non bastavano più a salvare le anime; era sottentrato un santo risveglio portato in Friuli dalla benemerita Società del Lojola fino dal 1846, quando gli Italiani cominciarono sacrilegamente ad agitarsi per riacquistare la unità e la indipendenza. In quel tempo con grande opportunità per la salvezza delle anime fu creato parroco di santa Margherita l'attuale beneficiato colendissimo don Giuseppe Bonanni. Perocchè anche in quella parrocchia era penetrato il pestifero principio di non volere genti straniere a comandare in casa nostra. Pareva anzi, che il Varutti non inorridisse a sentir nominare l'Italia; perciò fu dipinto come uomo turbolento in politica e forse non a torto; perocchè era assai benvoluto dal nobile Adriano Antonini, di cui a tutti era noto il patriottismo. Alla curia vescovile, che assolutamente non voleva, che i suoi preti a quell'epoca nemmeno sognassero a cambiare di politica, non furono necessarie troppe raccomandazioni ed il Varutti dovette allontanarsi da Ceresetto sotto la comminatoria di essere sospeso *a divinis*. Egli riparò in Nogaredo di Prato presso quella buon'anima di don Emidio Tosolini ed ivi stette per ben tre anni.

I Signori di Ceresetto e di Torreano non potevano dimenticarsi di lui e continuamente lo eccitavano a ritornare presso di loro. Ma come si fa a mettere piede in una casa canonica, quando la curia ed il parroco sono contrarj? Il Varutti aveva risparmiato per la sua vecchiaja un migliajo crescente di lire. Egli espose ai suddetti Signori un piano, che fu approvato. Esborsò quelle mille lire per l'acquisto d'una casetta in Torreano, frazione come Ceresetto dipendente da Santa Margherita, ed i Signori gli regalarono il resto della somma necessaria per quell'acquisto. Così il zelantissimo parroco Bonanni, che per non contaminare la sua candida anima, non voleva relazioni con nessuna persona civile del paese, ebbe a godere di nuovo delle gratissime sensazioni, che gli aveva arrecato fin da principio la presenza del sacerdote Varutti, il quale indi a poco fu nominato cappellano per acclamazione generale.

Ma cappellano di Torreano non vuol dire *abazia di Rosazzo*. Poche case non possono mantenere grasso il prete. Le elemosine per messe sono rare, ed il parroco, che abbonda di messe perpetue, ha voluto far conoscere, che la messa di Varutti non valeva quanto quella di ogni altro prete; perciò non lo incaricava mai di celebrarne una. Sopravvenne la vecchiaja ed il povero Varutti nelle sue infermità fu confortato dagli amici e dai conoscenti; ebbe però la disgrazia di non vedere mai il parroco tutto occupato colle Figlie di Maria. Il giorno di s. Giovanni p. p. celebrò la messa; ma quella fu l'ultima. Sopraffatto dal male si pose a letto e nell'indomani passò alla vita dei beati. Il parroco però nella dolcezza del suo spirito gli portò il viatico. Il vicario, che fu ad assisterlo, si esternò col nipote del defunto, che per quanto risguardava l'opera dei preti di santa-

Margherita e di Martignacco avrebbero fatto il funebre accompagnamento *gratis.* Anche il parroco volle mostrarsi generoso in quella circostanza come sempre; poichè con sollecitudine estese un polizzetta all'erede nipote segnando per l'opera sua prestata *gratis* L. 10

Per quella del vicario pure *gratis*	L. 6
A quattro preti item *gratis*	L. 20
Per apparameuti sacerdotali	L. 40
Per altri diritti	L. 36
Per la cassa	L, 6
In tutto *gratis*	L. 118

Invano dichiarò il nipote, che il defunto non aveva lasciate che L. 67,50, poichè dovette farsi imprestare il danaro per soddisfare il parroco, che volle essere pagato per intiero non per altro che per non dismettere lo buone usanze.

Abbiamo voluto riportare questo fatto non perchè ne derivi lode al parroco, poichè egli non va dietro alle cose di questo mondo, ma per invocare il compatimento della società e del governo verso quei poveri preti, che devono controvoglia apparire nemici della patria, se non vogliono provare la sorte del Varutti. È vero, che ormai non si corre pericolo di essere dipinti perturbatori politici; ma si ottiene lo stesso scopo presso le umanissime curie col titolo di giansenisti, di frammassoni, di protestanti. O in bevanda o in boccone si deve inghiottire l'amara medicina da qualunque prete è in fama di liberale o di governativo, a cui poi si aggiunge il dilegio della plebe ignorante. Oh se il governo ci mettesse mano, quanta riconoscenza, quanta fedeltà troverebbe in quelle povere vittime, che devono o apparire figli ingrati della patria o languire nella miseria sotto il peso delle persecuzioni e delle vendette!

VARIETA'

Un prete assassino. — Leggiamo nella *Capitale*:

« Il giorno 16 febbrajo del 1876, nella casa N. 82, secondo piano della via Giubbonari, moriva un prete per nome don Giuseppe P. Gli vennero rese solenni esequie nella chiesa di San Carlo a Catinari e il pretume versò amare lagrime per la perdita di questo pastore del grege della chiesa.

« Chi era codesto don Giuseppe P.?

« Era nè più nè meno che un assassino, condannato a venti anni di lavori forzati,

» Il suo nome era mentito; egli si chiamava don Giuseppe Saggio, ed ecco la sua storia.

« Don Giuseppe Saggio era parroco di Tenetico presso Messina; di carattere iracondo, brutale; egli un giorno, in un momento di cattivo umore, invece dell'aspersorio adoperò un coltello e scannò uno de suoi parrocchiani.

« Era l'anno, 1872, e nel 1873, il 17 gennaio la corte di assise di Messina condannava in contumacia il reverendo prete che aveva pensato di darsela a gambe per scampar la galera.

« Il 10 aprile 1873 il reverendo Saggio si presentava al console italiano a Malta vestito in borghese e qualificandosi per Giuseppe Poletti messinese, domandava un passaporto per Civitavecchia, presentando per garanzia quello rilasciatogli dal console pontificio.

« Il passaporto venne dato ed il reverendo assassino se ne veniva a Roma, dove la curia romana si affrettava a mandarlo curato nella tenuta di Torrimpietra già appartenente al principe Falconieri. Colà fece il curato, come aveva fatto a Tenetico suo paese nativo, cioè, mostrandosi iracondo con i suoi parrocchiani; finalmente nel febbrajo 1876 ammalò e venne a Roma per cambiare aria, ma vi trovò la morte.

« Solamente in questi giorni per una di quelle combinazioni stranissime si è scoperto che il reverendo Poletti era il prete assassino condannato a venti anni di galera. »

—

I Francesi sono a Tunisi e ce ne congratuliamo sinceramente, ed in segno di congratulazione ci piace di ricordare, che il loro re s. Luigi, figlio di Luigi VIII, nel 1248 portò la guerra alla Turchia e prese Damiata; ma nel 1250 fu vinto egli stesso e fatto prigioniero. I Francesi per riscattarlo dovettero pagare ai Turchi 8000 bisanti di oro cattolico. Ritornando in patria e vedendo che era meno pericoloso fare la guerra agli Albigesi ed ai Valdesi, si occupò fino al 1270 nello scannare i suoi sudditi ascritti a questa setta religiosa. Ma più arditi disegni ei macchinava e specialmente quello di una rivincita contro i Turchi. Con una forte armata partì nel 1270 ed approdò a Tunisi; ma ivi fu preso dalla peste e morì. Per l'onore nazionale i Francesi vollero, che la salma del loro re fosse trasportata sul suolo della grande nazione. Ma come si fa ad intendersela colla peste? Un re santo, va bene; ma un santo appestato...! Anche i Francesi hanno cara la pelle. Allora non erano conosciuti i misteri della chimica, a cui oggigiorno attribuisce tanta importanza lo scomunicato progresso. Che cosa pensarono i buoni Francesi del 1270? Posero il cadavere del re in un grande calderone e con molt'acqua lo bollirono per disinfettarlo. Non si sa, se abbiano serbato il santo brodo; ma la santa carne lessa e le sante ossa furono trasportate in Francia, dove ora sono in grande venerazione. Aggiungiamo per chiusa, che quel santo re in vita aveva la virtú di guarire le scrofole col segno della croce.

—

Da Cosenza ci eccitano ad inserire nel nostro giornale una notizia, che ci fu mandata già qualche mese. Noi abbiamo aspettato, che si verifichi una circostanza accennata in quella relazione, benchè avuto riguardo al carattere del corrispondente testimonio del fatto, fossimo stati sicuri intorno alla verità dell'esposto.

Il sacerdote Giuseppe C..go alla presenza di più persone si vantava, che la sua p... (forse perpetua) era la più bella di tutte le donne di Fagn... e che essa aveva fatti già sette miracoli e che l'ottavo era per istrada. Aggiunse, che i miracoli già fatti andarono tutti per ignota direzione ad *majorem Dei gloriam,* ma che avrebbe ritenuto con se e per se l'ottavo, qualora avesse l'uscita in *o* anzichè in *a*.

—

Da Pordenone ci hanno mandato la seguente circolare con preghiera d'inserzione:

AVVISO SACRO

Con generale giubilo i parrocchiani della veneranda chiesa di s. Marco sono pervenuti a sapere, che il loro arciprete nella prima domenica di agosto solennizzerà il cinquantesimo anno delle sue cure pastorali.

Ed essendochè in quel giorno si canterà la messa ed il *Tedeum* e si darà la benedizione col ss. Sacramento, si raccomanda, che nessun fedele manchi all'acquisto dell'indulgenza plenaria o almeno parziale colle relative quarantene.

Raccomandiamo poi caldamente, al cuoco a farsi onore, perchè si darà uno splendido banchetto ai sacerdoti ed ai servienti di detta chiesa.

Sarebbe poi una ingratitudine, che non intervenissero alla funzione i poveri, poichè l'arciprete ha stabilito di dare L. 5 ad ogni famiglia bisognosa volendo in tale modo eternare sì fausta ricorrenza.

Si chiuderà lo spettacolo col canto dell'inno: *Dal tuo seggio onnipotente,* in omaggio ai sentimenti politici dell'arciprete, con un magnifico assortimento di svariati fuochi d'artifizio, che l'arciprete a proprie spese fece venire dalle Indie Orientali per distruggere la falsa opinione, che egli non abbia mai pensato nè ai poveri, nè alla decenza della chiesa, ma soltanto alle proprie comodità.

Probabilmente l'avvocato di s. Pietro leggerà un discorsone da destare tali applausi, che facciano eco perfino nella osteria dei preti.

Non si dubita, che accorreranno tutti i parrocchiani a fare omaggio al loro generoso e splendido pastore.

La Commissione. »

È inutile il dirlo: questa circolare è una invenzione dei Pordenonesi, che condannano l'arciprete per soverchia parsimonia, per non dire spilorceria. Perocchè a qualche prete ed agli inservienti, che gli avevano ricordato il suo cinquantesimo anniversario, rispose per lettera, che non si azzardassero in quel giorno nemmeno a fornire la chiesa; altrimenti li avrebbe licenziati dal suo servizio.

P· G. VOGRIG, *direttore responsabile.*

Udine 1881 Tip. dell'Esaminatore.